

SCONTRO SUL NUCLEARE.

Al vertice europeo critiche ai francesi. Dini attacca Ma l'Eliseo minimizza: «Mi appoggiano Bonn e Londra»

I test dividono la Ue Chirac: i big sono con me

Danimarca e Austria hanno protestato. L'Italia per bocca di Dini ha contestato l'Eliseo. L'Europa non ha votato nessuna mozione di censura sui test nucleari francesi ma non ha risparmiato critiche all'intransigenza dell'Eliseo. Chirac minimizza e passa al contrattacco: «La maggioranza dei miei colleghi europei non ha ceduto alle pressioni politico-mediatriche», ha detto sbandierando l'appoggio di Londra e Bonn. Protesta la floggia della pace.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERRI

FORMENTON (Majorca). L'ospite, Felipe González, avrebbe forse potuto evitare che la «floggia della pace» di Greenpeace - una grande nave, l'Altair, tante piccole barche e barchette, a vela e a motore - dispiegata davanti alla Punta de l'Avanzada, guastasse la festa finale ai Quindici, con seguito e consorti. Ma il capo del governo spagnolo ha solo ordinato alla Guardia civil di tenere a bada gli ecologisti che con striscioni hanno invitato Jacques Chirac a «mettersi una bomba nel suo giardino».

Incidenti a Zurigo per protesta contro raduno antieuropeista

Incidenti sono scoppiati ieri mattina a Zurigo tra la polizia e manifestanti che protestavano per un comizio organizzato dalla destra populista contro i più stretti legami tra la Svizzera e l'Unione Europea, favoriti dal governo della Confederazione. La polizia, in tenuta anti-terrorismo, ha usato manganello, gas lacrimogeno e lacrima per disperdere i 3-400 dimostranti di estrema sinistra, che avevano incrociato la manifestazione. I manifestanti, molti dei quali a volto coperto, portavano una striscione con la scritta «Unione antifascista». La polizia ha caricato la manifestazione quando dal corteo sono volate pietre e bottiglie contro alcuni veicoli delle forze dell'ordine. La maggior parte dei dimostranti si è subito dispersa, ma piccoli gruppi si sono infilati in strada laterali evitando l'arrestato e bloccando il traffico. Si è comunque tenuto il previsto comizio dell'uomo d'affari e oppositore della destra Christoph Blocher. Nel corso degli incidenti, almeno due automobili sono state date alle fiamme dai dimostranti, contro i quali la polizia ha anche sparato proiettili di gomma. La polizia ha detto che due passanti sono rimasti leggermente feriti, e che una ventina di «autonomi» sono stati fermati. Si tratta degli incidenti più violenti avvenuti a Zurigo, centro bancario internazionale e città solitamente tranquilla, dal 1993.

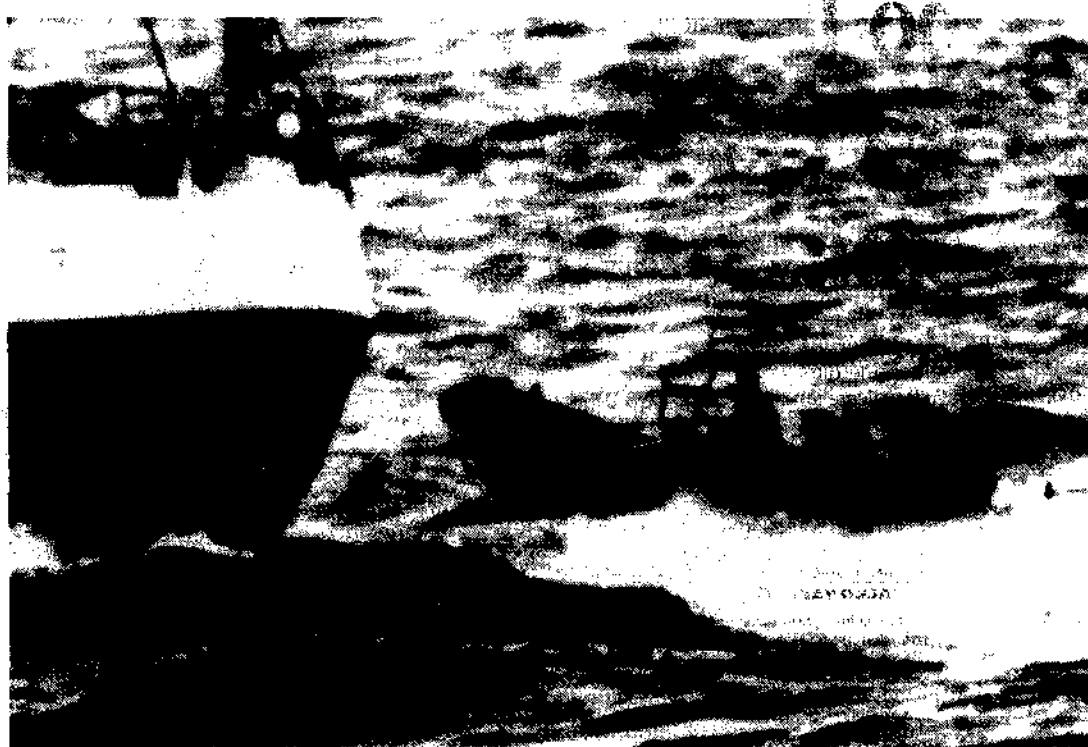
La spina francese Il presidente francese non ha potuto evitare che anche nel corso del summit informale la questione dei test nucleari venisse evocata. E non solo da parte dei paesi nordici che tengono alla propria «neutralità». A scatenare il dibattito è stato il danese Poul Rasmussen, il quale ha rinnovato la contrarietà del suo paese. Ma poi è toccato all'Austria che, con il cancelliere Vranitzky, ha gettato sul tavolo dei Quindici la più netta opposizione. E, ma non ultimo, anche il nostro presidente del Consiglio, il quale aveva già anticipato venerdì, di prima battuta, la sua mossa. Una vendetta consumata a freddo, dopo l'afrofronto fatto da Chirac al vertice di Cannes, a fine giugno, quando il presidente francese rimproverò all'Italia di svalutare la lira per im-

sta offerta. Ma da più parti è stato ricordato che la messa a disposizione della «force de frappe» andava, semmai, fatta ben prima di procedere agli esperimenti di Mururoa. Una replica dura Chirac ha riservato a Vranitzky quando ha definito il suo intervento «lungo e confuso». Vantandosi, successivamente, di godere del sostegno dei «leader più anziani» dell'Unione, come Kohl, Major e del portoghese Cavaco Silva.

Anche Dini ha gettato una carta da novanta nel dibattito. Ha detto che i test hanno provocato «sconfitto nella nostra gente e non solo». Ma la lettura che se ne può fare è anche un'altra molto politica. Per Dini gli esperimenti hanno tutto il sapore di una «tentazione di egemonia nazionale». Che botta. Così come anche un'altra vicenda - quella della composizione del «Gruppo di contatto» per la Bosnia. Si tratta di episodi che confermano la preoccupazione che circola da tempo in Europa: quella di un affievolimento dell'identità europea a favore delle tendenze nazionali. Che altro avrebbe voluto dire Chirac quando si è detto a favore di un'Unione «più efficace, più giusta e più democratica»? Nulla da eccepire, ma la richiesta di democrazia, che nessuno contesta, nasconde anche le pressioni nazionali, dei parlamenti che si sentono minacciati dal «potere di Bruxelles». Comunque, nonostante la protesta che lo seguono, i leader del palcoscenico non hanno mai parlato di «autonomia» o di «secessione». Chirac è stato costretto d'aver parlato di «autonomia» alle «mentazioni politico-mediatriche». Insomma: le proteste e le pressioni politiche non gli hanno fatto mutare idea sui test.

Verso il Duemila

Il summit informale di Formenton si è chiuso con il passaggio in rassegna del calendario dell'Europa che va verso il Duemila. Dalla moneta unica all'allargamento ai nuovi paesi, al delicato tema delle risorse finanziarie. Gli occhi sono puntati sulla conferenza intergovernativa che scatterà - ormai è deciso - nella primavera del 1996 sotto la presidenza italiana. Dal prossimo vertice di Madrid, a dicembre, verranno altre indicazioni sulle linee della riforma che dovrà consentire l'ampliamento ai paesi centro-orientali. Kohl ha promesso di impegnare tutta la sua «esistenza politica» affinché il risultato della conferenza sia una «Unione politica degna di questo nome». L'anima federale del cancelliere è uscita ancora una volta in primo piano.



Un commando della marina francese dà l'assalto alla nave di Greenpeace Rainbow Warrior lo scorso primo settembre

Philippo Wojazer

Epurazione Greenpeace Silurato il capo della campagna Mururoa

Regolamento di conti in corso a Greenpeace. Ieri il responsabile della campagna nel Sud Pacifico, Ulrich Jurgens, è stato costretto a dimettersi. Il dirigente aveva reso pubbliche le polemiche interne all'organizzazione dopo il sequestro, da parte dei francesi, di due navi verdi. Probabilmente perderanno il posto anche Thomas Shultz, coordinatore della campagna anti-nuclearista, e Stephanie Mills, la portavoce della Rainbow Warrior II.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Primi licenziamenti a Greenpeace. La campagna antinuclearista non ha portato fortuna all'organizzazione ecologista, dilaniata dalle polemiche per come sono state condotte le azioni di protesta a Mururoa. Così, ieri, Ulrich Jurgens, responsabile della campagna nel Sud Pacifico, si è dimesso non appena è rientrato in Europa. Il dirigente ecologista è stato accusato di aver messo in piazza gli affari interni di Greenpeace rivelando alla stampa le polemiche post-Mururoa. Jurgens, infatti, aveva parlato in termini molto espliciti delle polemiche interne sul sequestro, il primo settembre a largo delle acque dell'atollo di Mururoa, di due imbarcazioni dell'organizzazione, la «Rainbow Warrior 2» e il motoveliero «Greenpeace». Lo stesso aveva fatto il coordinatore della campagna Thomas Shultz

e quindi, presumibilmente, anche lui dovrebbe perdere il posto. Il suo rientro in Europa è atteso per le prossime ore. I vertici dell'organizzazione sembra abbiano intenzione di silurare pure Stephanie Mills, una delle attiviste che si trovava nel sud Pacifico a bordo del «Rainbow Warrior II» e che quanto prima sarà rispedita alla sede di appartenenza in Nuova Zelanda. Stephanie aveva avuto un ruolo molto attivo durante tutta la campagna soprattutto per il coordinamento delle notizie da rilasciare alla stampa. Infaticabile, notte e giorno, la portavoce della Rainbow Warrior II aveva risposto al telefono a tutti i giornalisti che chiamavano per sapere le novità. A luglio quando i militari francesi avevano abbordato la nave per la prima volta, Stephanie era riuscita a diffondere l'ultimo messaggio: «Stanno usando il gas, stan-

no usando il gas». La pietra dello scandalo per i dirigenti di Greenpeace è il sequestro da parte dei francesi del motoveliero «Greenpeace», il primo settembre scorso. Gli ordini impartiti dal vertice erano chiari: nessun problema a perdere la «Rainbow Warrior» con un'incursione nelle acque territoriali di Mururoa, ma l'altra imbarcazione andava a tutti i costi salvata. Con a bordo rifornimenti per parecchi mesi, il «Greenpeace» sarebbe dovuto rimanere rigorosamente al limite delle acque territoriali, facendo da base per il lancio di numerose operazioni clandestine di disturbo, ora compromesse. Il veliero ecologista è stato sequestrato perché malgrado le specifiche istruzioni l'elicottero a bordo è stato usato a più riprese per volare nello spazio aereo della zona di esclusione attorno a Mururoa. Anche i gommoni gonfiabili sono stati impiegati per il lancio di attacchi dentro la zona di esclusione. L'operazione contro i francesi, insomma, malgrado l'incredibile pubblicità mondiale, è considerata un fiasco dal vertice, soprattutto dal punto di vista economico. In questo modo Greenpeace, stando a calcoli fatti dal quotidiano britannico «Guardian», ha perso materiale per un valore di almeno 26 miliardi di lire, una cifra considerevole se si

penza che l'organizzazione ecologista recentemente ha avuto una forte diminuzione delle donazioni. Greenpeace vanta tre milioni di iscritti in 35 paesi ma negli Stati Uniti dopo la guerra del Golfo ci sono state moltissime defezioni. Le cifre parlano chiaro: nel 1991 nelle casse dei guerrieri verdi erano entrati 179 milioni di dollari, mentre negli anni successivi la cifra è scesa a 150 milioni. Se prima erano gli Stati Uniti ad essere più interessati al vertice verde, oggi la Germania può vantare molta più sintonia con le battaglie ecologiste. I tedeschi forniscono più della metà dei fondi che arrivano all'organizzazione. Per questo, pochi mesi fa, il timone della «multinazionale» è passato nelle mani di Thilo Bolde. Per risolvere i problemi economici, al quartier generale di Amsterdam, è stato messo a punto un progetto di ristrutturazione che riguarda anche i dipendenti di Greenpeace International. Sicuramente 18 dei 63 coordinatori internazionali perderanno il posto, mentre i dipendenti della sezione comunicazioni di Londra o accetteranno il trasferimento ad Amsterdam o verranno licenziati. La ricetta di Bolde è semplice: poche (ma efficaci) campagne internazionali, alleanza con l'industria più interessata ai temi ambientali e taglio dei rami secchi.

Dalle foche all'atomica l'avventurosa storia delle spettacolari azioni dell'organizzazione Guerrieri verdi sempre in prima pagina

A Vancouver nel 1970 un gruppo di ecologisti fonda Greenpeace. L'obiettivo comune è salvare il mondo dalla catastrofe ambientale. Da subito l'organizzazione si concentra su campagne che possano appassionare l'opinione pubblica: dalla battaglia contro la caccia alle balene fino alla difesa degli atoll polinesiani minacciati dal nucleare. Ecco le tappe della crescita della «holding ecologista» che oggi vanta più di tre milioni di iscritti.

NOSTRO SERVIZIO

L'avventurosa storia di Greenpeace inizia nel 1970 a Vancouver in Canada quando un gruppo di ecologisti appassionati di navigazione, tra cui il famoso David MacTaggart, decide di passare all'azione diretta, clamorosa ma non violenta, per salvare l'ambiente (soprattutto gli oceani) dalla catastrofe. Come? L'arma di Greenpeace, sin dai suoi esordi, è quella della comunicazione: compiere gesti clamorosi che possano creare un forte impatto sull'opinione pubbli-

ca. Piano piano i fondatori di quella che diventerà la più famosa organizzazione ecologista del mondo riescono a mettere insieme una piccola flotta. Nel settembre del 1977 Denise Bell e Susy Newborne scovano nel piccolo porto inglese di Blackwall un vecchio poschiorcio in disarmo del ministero dell'Agricoltura e della Pesca. Il WWF olandese contribuisce all'acquisto con 35mila sterline. Nasce così la «Rainbow Warrior», 485 tonnellate di stazza, la nave ammiraglia di

balene continua. Nel 1979 i marinai della Warrior si incatenano agli alberi delle baleniere norvegesi, la nave viene nuovamente sequestrata. Stessa scena due anni dopo a Cherbourg in Francia: durante una protesta per uno scarico in mare di scorie nucleari una nave militare francese sperona il battello ecologista e poi lo trascina in porto. Il rilascio avviene perché i portuali minacciano uno sciopero di solidarietà. Nel 1981 gli spagnoli sono ancora più duri: tengono il veliero sotto chiave per ben cinque mesi. Lo stesso anno si registra lo scontro con i canadesi, tra i ghiacci polari. I guerrieri di Greenpeace verniciano indelebilmente le foche rovinando le loro pellicce e salvandole dallo sterminio dei cacciatori. Per Greenpeace arrivano i primi successi. La Cee vieta l'importazione delle pellicce di foche. La caccia alle balene diventa off-limits. Gli esperimenti nucleari nell'atmosfera vengono sospesi. L'Antartide di-

venta zona protetta e le industrie non possono più scaricare in mare i loro rifiuti. In più viene vietata l'esportazione di rifiuti tossici dai Paesi industrializzati, a quelli in via di sviluppo. Negli anni d'oro Greenpeace arriva ad avere quattro milioni e ottocentomila sostenitori. Ma a partire dalla Guerra del Golfo si registra una forte flessione degli iscritti. Oggi l'organizzazione ecologista ha più di tre milioni di adesioni, 32 uffici sparsi in tutto il mondo ed un migliaio di dipendenti. Il suo bilancio annuo è di 230 miliardi di lire, oltre ad un fondo di 116 miliardi che viene tenuto come riserva per i casi di emergenza. Molto curata l'organizzazione. Greenpeace vanta un sistema informatico di buon livello ed ha una pagina fissa su Internet. La flotta è composta di sei navi (ma le due migliori sono state sequestrate dai francesi lo scorso primo settembre), un centinaio di gommoni e un elicottero.

Nessun giornalista nell'atollo Marcia indietro dell'Eliseo Base vietata alla stampa per il secondo esperimento

PARIGI. Anche il secondo esperimento nucleare francese in Polinesia, che potrebbe svolgersi la prossima settimana, non potrà essere «osservato» da alcun giornalista. Lo hanno reso noto ieri le autorità militari francesi, precisando che, a differenza del primo esperimento della serie in corso, l'8 settembre, la stampa non sarà invitata nemmeno a compiere un viaggio nella zona dopo l'esplosione. Stando a quanto pronosticato ieri dalla stampa australiana, il secondo test sarà assai più potente del primo e si svolgerà «entro otto-dieci giorni» nell'atollo di Fangataufa e non in quella di Mururoa. La stampa internazionale è, al momento, assente dall'arcipelago delle Paumotu: ci sono alcuni giapponesi e una troupe della televisione britannica. Molti giornalisti hanno però previsto di tornare in vista della seconda

esplosione. Intanto solo la «floggia di pace», con a bordo i militanti pacifisti, continua a presidiare la zona degli esperimenti navigando a largo di Mururoa con cinque imbarcazioni. Si tratta della «Phonix», uno yacht neozelandese di 12 metri partito più di un mese fa da Auckland; la «Vega», un veliero di «Greenpeace»; la «Manutea», una goletta, sempre dall'associazione ambientalista, la «Joie», uno yacht americano anch'esso di 12 metri e, infine, la «Machias», uno yacht di Greenpeace. Sempre a largo di Mururoa, sta inoltre navigando il «Tui», un battello attrezzato per le ricerche oceanografiche del governo neozelandese. Il programma degli esperimenti prevede una esplosione massima fino a 150 chilometri. L'atollo di Fangataufa ha già ospitato, nel 1991, una potente detonazione di 130 chilotoni.